



Rassegna stampa

Lunedì 31 gennaio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

La città e il Quirinale

«I baby detenuti di Nisida colpiti dalla sua sensibilità speriamo tutti di rivederlo»

L'INTERVISTA/1

Daniela De Crescenzo

«Presidente torni a Nisida, i ragazzi la aspettano», Gianluca Giuda, il direttore del carcere minorile già un'ora dopo la rielezione del capo dello Stato ha postato sulla pagina Facebook «Con Nisida nel cuore» una foto di Mattarella in visita all'istituto penale scattata qualche mese fa, e adesso rilancia l'invito per un'altra visita del presidente. L'ultima, infatti, risale al settembre scorso. Poi agli inizi di novembre dal Quirinale fa pervenire un riconoscimento al cuoco dell'Istituto, Giuseppe Lavalle, insignito dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana per i 40 di lavoro in favore dei ragazzi.

Il Presidente ha visitato Nisida a settembre. Un po' presto per tornare?

«Assolutamente no, noi tutti saremmo felici di incontrarlo presto. L'auspicio è che nel prossimo settennato tra i ragazzi e il capo dello Stato possa instaurarsi un rapporto simile a quello che i detenuti di allora ebbero con il presidente Scalfaro che aveva l'abitudine di incontrarli in maniera informale ogni volta che si fermava a Napoli, ora per partecipare alla Messa celebrata in istituto, ora per scambiare due chiacchiere. La vicinanza del capo dello Stato è per noi importante: tutti lavoriamo perché un rapporto diretto con i rappresentanti delle istituzioni aiuti i nostri giovani a sentire lo Stato presente nella loro quotidianità, vicino ai loro problemi e anche alle loro gioie».

Mattarella ha nominato commendatore Giuseppe Lavalle, da quaranta anni cuoco nel carcere minorile.

Come fu settembre l'incontro tra i due?

«È stato molto emozionante per me che ne sono stato unico testimone. Peppino aveva già in passato visto altri Presidenti della Repubblica, ma quello che è accaduto questa volta è stato veramente singolare. Quando Mattarella si è avvicinato, Don Peppino, forse anche a causa dell'età che dona una sensibilità particolare, si è profondamente emozionato e, al di là della mascherina, gli occhi gli si sono riempiti di lacrime. Mattarella ha colto questa emozione e la ha pienamente condivisa tanto che è stata l'unica occasione in cui il cerimoniale è stato rotto e due si sono stretti la mano. Non mi ha stupito quindi se dopo alcuni giorni dal Quirinale mi sia arrivata una richiesta di informazioni sul signor Giuseppe Lavalle, per noi appunto Don Peppino. Né mi sono meravigliato come il Presidente abbia poi deciso di conferire a questo straordinario signore napoletano il riconoscimento di commendatore».

Che rapporto ha avuto Mattarella con i ragazzi?

«A Nisida non vengono tutti, ci sono anche alcuni che non amano affrontare questa particolare e delicata realtà che è il mondo della criminalità minorile. Ci sono molti modi per incontrare i nostri ragazzi: tante persone, anche autorevoli, si

avvicinano con pregiudizio, altre assumono un atteggiamento giudicante o eccessivamente paternalistico. Ecco, quello che ha caratterizzato l'incontro tra il presidente Mattarella e i ragazzi è stato il riconoscimento del valore della persona e questo si è visto anche nella semplicità dei gesti con i quali lui si è avvicinato ai minori e nel peso che ha dato alle parole con le quali si è rivolto a loro».

Cosa gli hanno chiesto?

«Di tutto, dall'emozione provata per i gol dell'Italia nel campionato europeo, alla concreta applicazione della riabilitazione prevista dal codice. Un ragazzo ha domandato: "Perché è venuto da noi?" e la sua risposta ci ha molto colpiti. "Perché siamo concittadini, io sono anche il vostro Presidente, mi occupo e mi preoccupo della vostra condizione e del vostro futuro così come di quello dei vostri coetanei, ovunque siano nel nostro Paese", ha detto il presidente».

Le reazioni?

«I ragazzi hanno sentito riconosciuto il loro valore



Pesa 47

come persone accettando il richiamo alla necessità del rispetto delle regole. Li ha colpiti essere chiamati concittadini: hanno sentito l'importanza di un ruolo sociale. È stato come se Mattarella dicesse: "Tutti i cittadini sono uguali, quindi lo siamo anche io, il Presidente della Repubblica e voi, giovani detenuti". Un riconoscimento importante che va di pari passo con l'invito che pure è venuto dal nostro Presidente, a essere protagonisti del proprio futuro. Un dialogo fecondo che speriamo possa

continuare. Mattarella ha spiegato ai detenuti che le sue parole hanno peso e importanza, ma che vanno fatte seguire dai fatti. E noi gli diciamo: "Torna a Nisida, Presidente, per costruire insieme il nostro futuro"».

**«VISITA IMPORTANTE
PER FAR CAPIRE COME
SERVA RISPETTARE
LE REGOLE: COSÌ
SI RIPRENDONO
IL LORO FUTURO»**

Parla l'assessore

«Caos lungomare
via tutti i clochard
avranno un alloggio»

Paolo Barbuto a pag. 26



La città abbandonata

 L'intervista **Luca Trapanese**

«Clochard sul lungomare per loro subito un tetto»

► L'assessore al Welfare: sta ripartendo la macchina degli aiuti che era ferma ► La sfida: per restituire decoro ai luoghi bisogna ridare dignità alle persone fragili

Paolo Barbuto

Non è tipo da scrivania Luca Trapanese, lui è uno che si sporca le mani se c'è da sporcarsela e negli ultimi tre mesi, da quando fa l'assessore alle politiche sociali a Napoli, le mani se l'è sporcate spesso: in strada a capire cosa succede, in galleria Umberto a vedere di persona la situazione, tra volontari e associazioni per tentare di mettere a sistema il variopinto mondo della solidarietà che spesso viaggia in maniera lenta e scomposta ma che, invece, indirizzato bene,

potrebbe filare veloce come un treno.

Ammette che la vicenda del Lungomare raccontata ieri mattina dal nostro giornale gli era sempre sfuggita. Ha scoperto leggendo Il Mattino che nei giardinetti di via Caracciolo ci sono capanne sotto gli alberi e disperati che cercano spazio per sopravvivere, annuncia che subito si interverrà.

Cosa farete per gli accampati nei giardinetti?

«Di primo acchito andremo a verificare come stanno e quali problemi hanno quelle persone,

lo faremo oggi stesso (ieri per chi legge n.d.r.). Poi cercheremo di indirizzarli verso dormitori o luoghi sicuri dove potranno essere accolti».

Possibile che non vi foste



accorti di quella situazione?

«Certo che è possibile. A Napoli c'è un mondo vastissimo di povertà e disperazione che non sempre è stato individuato in passato. Noi adesso stiamo cercando di ottenere un quadro preciso per cercare soluzioni adeguate, ma è un lavoro estremamente complesso».

Intanto i clochard si accampano dovunque, spesso anche in luoghi-simbolo della città.

«Conosco il tema e rifiuto ogni tentativo di polemica. Mi piace chiarire un punto, si tratta di un percorso parallelo: restituire dignità alle persone significa riportare decoro nei luoghi. Noi pensiamo che non si possano scindere le due cose, non si tratta di "liberare" i luoghi dalle persone ma di liberare le persone dalla situazione di difficoltà in cui si trovano».

Quante persone vivono per strada a Napoli?

«L'ultimo censimento del Comune è del 2020 e dice che ce

ne sono circa 1.500. Io dico che sono più del doppio, ma stiamo cercando di avere una mappa precisa, anche grazie alla collaborazione dei tanti volontari che si occupano di loro».

E, nel frattempo, predisponete dormitori per accoglierli.

«Sì, cerchiamo di stutturare spazi adatti all'accoglienza, di far sapere a tutti che ci sono luoghi dove è possibile dormire al sicuro e fare una doccia. Piano piano stiamo facendo breccia, i letti si riempiono ogni notte di più e questo ci rende orgogliosi».

Dicono che spesso chi ha scelto di vivere in strada rifiuta l'aiuto, difende la propria scelta di libertà.

«Io guardo la gente che è diventata povera nei mesi della pandemia e sono certo che non desidera quel destino; mi imbatto in papà che sono fuori casa, costretti a dormire in macchina, che vorrebbero solo

una vita normale; intercetto persone che hanno perso prima il lavoro e poi la casa, le quali non cercano altro che una mano tesa».

Riuscite ad aiutare tutti?

«Ci proviamo. Abbiamo in mente nuovi progetti».

Ad esempio?

«Vorremmo superare l'idea del dormitorio e passare a un progetto di vita condivisa, sistemando cinque, sei persone, in appartamenti nei quali ricostruire le loro vite».

Non c'è pericolo di tensioni?

«Lei pensa che cinque papà che dormono in macchina farebbero a botte se riuscissero ad avere un tetto sulla testa, anche se condiviso fra loro? Io credo proprio di no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NON PIÙ DORMITORI
STIAMO PENSANDO
AD APPARTAMENTI
PER PICCOLI GRUPPI
COSÌ LI AIUTIAMO
A RICOMINCIARE**

Le campagne del Mattino Gallerie, da Napoli a Milano spinta per il “gemellaggio”

Gennaro Di Biase

Gemellaggio all'orizzonte tra la Umberto I e la Vittorio Emanuele II. Questo è il progetto su cui si ragiona in queste ore a Palazzo San Giacomo e Palazzo Marino, con contatti in corso tra la giunta partenopea e quella milanese guidata da Giuseppe Sala. Un piano che, partendo dall'analogia strutturale e architettonica dei due monu-

menti, punta all'organizzazione di installazioni, eventi e iniziative nelle due Gallerie. *A pag. 27*

+



Il monumento da salvare

Gallerie, Napoli e Milano preparano il gemellaggio

► Avviato il dialogo con la giunta Sala si ragiona su scambi culturali e sociali
► Installazioni artistiche e gastronomia la Umberto gestita come la Emanuele II

LA STRATEGIA Gennaro Di Biase

Gemellaggio all'orizzonte tra la Umberto I e la Vittorio Emanuele II. Questo è il progetto su cui si ragiona in queste ore a Palazzo San

Giacomo e Palazzo Marino, con contatti in corso tra la giunta partenopea e quella milanese guidata da Giuseppe Sala. Un piano che, partendo dall'analogia strutturale e architettonica dei due mo-

numenti, punta all'organizzazione di installazioni, eventi e iniziative contemporanee o itineranti nelle due Gallerie. Ovvio che, se a Napoli la Umberto I, dopo 8 anni di limbo e degrado, è in attesa di



un rilancio avviato ma non semplice, la Vittorio Emanuele II è teatro di grandi griffe, alta cucina e turismo di massimo profilo.

IL PROGETTO

Un interscambio di concerti, eventi, installazioni artistiche. Un gemellaggio culturale e commerciale sull'asse Milano-Napoli. Col pieno placet di Manfredi, a fare da intermediario tra la giunta napoletana e Palazzo Marino, in questa fase, è il consigliere regionale di Europa Verde Francesco Borrelli: «Ho parlato con Manfredi, l'altro ieri, durante una discussione operativa sul gemellaggio - spiega - Il sindaco vede con grande favore questa possibilità. Le ipotesi al vaglio sono numerose: una delle idee sarebbe quella di sfruttare la vicinanza dei due teatri lirici alle Gallerie per coinvolgere i due Conservatori delle rispettive città, e far suonare gli allievi milanesi a Napoli e viceversa. Si potrà ragionare anche su scambi gastronomici, eventi sociali, culturali e commerciali che possano avvenire in maniera coordinate nelle due Gallerie. Il sindaco Sala ha a disposizione tutto il materiale necessario sulle ultime evoluzioni delle questioni relative alla Umberto I, a partire dagli articoli del Mattino che mettevano in evidenza le differenze tra le Gallerie. L'obiettivo è che la Umberto I venga gestita come la Vittorio Emanuele II». O, quantomeno, che le somigli un po' di più.

IL CONFRONTO

Nell'attesa dell'evoluzione della trattativa sul gemellaggio, il confronto tra i due monumenti va sezionato su vari livelli. Dal punto di vista architettonico, le Gallerie sono sorelle, simili per la copertura in ferro, gli ampi spazi, le decorazioni, l'affaccio sui teatri lirici dei due capoluoghi. Sorelle sì, ma non gemelle: la Vittorio Emanuele fu completata nel 1877. La Umberto I, invece, fu inaugurata 13 anni dopo. La cupola del monumento partenopeo è più alta di 10 metri rispetto a quella lombarda. Il confronto strutturale regge. A non tenere è il paragone commerciale: Dior, Prada, il ristorante di Cracco, la storica libreria Bocca: sono solo alcune delle attività della Vittorio Emanuele, le cui concessioni sono state rinnovate dalla giunta Sala nel 2015, anno dell'Expo milanese, e fruttano alle casse comunali una grossa cifra di locazioni. A Napoli, al contrario, sono ben 12 le saracinesche abbassate. E i locali sono tutti privati, dal momento che la costruzione della Umberto I non avvenne a carico dello Stato, ma fu ripagata in gran parte con i soldi della vendita degli appartamenti ricavati al suo interno. Strutture simili, destini diversi. In quest'ottica, il gemellaggio su cui sono al lavoro Palazzo Marino e Palazzo San Giacomo potrebbe riavvicinare le due storie, e favorire il rilancio della Umberto I: la sorella non

meno bella, ma sicuramente meno fortunata.

IL VANDALISMO

Fa ancora male, intanto, la nuova grossa scritta realizzata da un qualche incivile sulle scale della Galleria (lato via Verdi): «Un vandalismo gratuito e inaccettabile - commenta Pasquale Barbaro, titolare del Salone Margherita - Sono tanti i ragazzini che, dopo aver preso cibo da Mc Donald's bivaccano davanti all'ingresso del Salone. Senza una vigilanza serale, cose del genere accadranno anche in futuro, anche dopo l'eventuale quanto atteso restyling. Sono aperto alla soluzione della vigilanza privata, ma dubito che possa avere una grande efficacia in un luogo così difficile da gestire come la Umberto I». «Altre scritte, poco precedenti al Natale, sono state fatte nell'Angiporto, con una bomboletta spray blu - aggiunge Giancarlo Ascione, direttore del Museo del Corallo - In Galleria ce ne sono decine. Le telecamere aiuterebbero, e non poco, a scoraggiare questi teppisti. Purtroppo si tratta di una triste normalità alla Umberto I, che è uno specchio della realtà napoletana. Di sicuro, non tutti i napoletani amano Napoli, altrimenti cose del genere non potrebbero mai accadere. Non rispettare la bellezza significa non rispettare la città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INIZIATIVA PROMOSSA
DAL CONSIGLIERE
BORRELLI: «MANFREDI
VEDE CON FAVORE
QUESTA GRANDE
OPPORTUNITÀ»**

**AMAREZZA
PER GLI ULTIMI
ATTI VANDALICI
LE SCRITTE
SULLE SCALE
ANCORA PRESENTI**

I ritardi

Degrado, il grido di Scampia «Tutti i progetti sono fermi»

Valerio Esca

Non ci sono servizi, il verde viene negato, i parchi sono sporchi e inutilizzati, i bambini sono in fuga dalla scuola e il campo rom ha il volto di un «ghetto immobile». «A Scampia sembra il dopoguerra», è il grido del centro territoriale Mammut con le parole

del coordinatore Giovanni Zoppoli. Il centro segue circa 25 ragazzi di pomeriggio e 90 di mattina.

A pag. 29



Il riscatto tradito

Scampia, il grido di dolore «Progetti ancora al palo»

►La denuncia di Zoppoli (Centro Mammut) ►«Costretti a sopravvivere tra i rifiuti
«Solo promesse e zero servizi per i bimbi» anche tra le Vele non è cambiato nulla»

L'ALLARME
Valerio Esca

«A Scampia sembra il dopoguerra». Non ci sono servizi, il verde viene negato, i parchi sono sporchi e inutilizzati, i bambini sono in fuga dalla scuola e il campo rom ha il volto di un «ghetto immobile». Il grido degli educatori del centro territoriale Mammut di Scampia fa male come un pugno nello stomaco. Le parole del coordinatore Giovanni Zoppoli sono così crude quanto vere. Da settembre gli educatori del centro sono tornati in piazza Giovanni Paolo II con il laboratorio scuola e altre attività, ma «a questo punto - dice Zoppoli

- ci sentiamo in dovere di condividere anche il generale quadro politico che con più nitidezza va definendosi ai nostri occhi». L'incipit è eloquente: «A Scampia non si muove una foglia».

IL VERDE NEGATO

Le aiuole nelle adiacenze del centro Mammut sono «da sempre in stato di abbandono». «Se fino a qualche tempo fa dal Comune si riusciva ad assicurare una sporadica pulizia - racconta -, oggi questo sembra essere diventato del tutto impossibile. A quanto pare i giardinieri comunali sarebbero quasi del tutto scomparsi dall'or-

ganico a Scampia e la situazione in Asia si sarebbe aggravata per le assenze da Covid. Il problema ci dicono essere dell'intera città, anche se noi continuiamo a chiederci perché nella piazza più grande



di questo quartiere le cose vadano così, mentre altrove cura e pulizia sono quotidiane. Il fatto di avere una delle risorse ambientali più importanti della città rimane solo un peso per le istituzioni, che sembrano più che mai in difficoltà anche per la ben che minima manutenzione». Così come resta sottoutilizzata la Villa Comunale di Scampia «dove ad essere aperto è un solo uno dei cancelli rendendo di fatto questo spazio molto difficilmente utilizzabile».

IL DEGRADO

La piazza sarebbe del tutto abbandonata a sé stessa se non ci fosse il presidio del centro territoriale, autofinanziato e autogestito e dove, purtroppo, «sembra essere venuta a mancare - racconta Zoppoli - ogni possibilità di un'interlocuzione con le istituzioni cittadine e regionali». «Come desolante è il quadro per il resto delle decine di progettualità sulla piazza suggerite dagli studi e delle co-progettazioni con urbanisti e cittadini di ogni età proposte in quindici anni» evidenziano ancora dal Mammut. Non una panchina, non una delle strutture ludiche e sportive, non una fontanella.

«Solo buone intenzioni, grandi

progetti e l'immondizia che aumenta sempre più, tanto che se non provvedono gli operatori del Mammut a spazzare, i bambini e i loro genitori hanno difficoltà ad entrare per fare il laboratorio scuola». Così come i campi rom, definiti dall'educatore "ghetto immobile", quello che con prosopopea venne definito "Il primo villaggio della solidarietà della Campania" nel 2000. I campi rom rimangono una delle più grandi vergogne della nostra città».

LA SCUOLA

Poi i bambini e la fuga dall'educazione, tra «la paura del Covid e i complicatissimi protocolli da applicare per presidi e insegnanti con quarantene, dad, did e affini da gestire». «Scenario complicato dal fatto - dice Zoppoli - che a Scampia il tasso di vaccinati è molto basso, mentre alto è quello di contagi e paure legate al virus, con scene di isterie e iper aggressività annesse. Molte delle piccole conquiste fatte negli anni precedenti sembrano andare perdendosi, e la scuola, a Scampia come nel resto d'Italia, sembra stia perdendo l'occasione di fare di necessità virtù. Non ci era mai capitato di avere tanti bambini che frequentassero il centro Mammut con assiduità e

passione e che invece non vanno a scuola. Molto spesso perché le mamme dicono di aver paura del Covid, paura che nasconde motivi ben diversi e più antichi, da sempre alla base dell'abbandono scolastico». Infine il simbolo di Scampia, le Vele, e i grandi proclami di rinascita: tutto fermo, come se il tempo non fosse mai trascorso. In un quartiere dove restano «come unici segni di vita i tanti cittadini e i gruppi (associazioni e parrocchie comprese) che con fatica e coraggio continuano a tenere e animare quel poco di "pubblico" che rimane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DAL DEGRADO
AI GIARDINI
NON CURATI
FINO ALLE SCUOLE
DISERTATE
DAGLI STUDENTI**

Fontanelle, boom di firme «Il cimitero riapra subito»

L'INIZIATIVA Dario De Martino

Una raccolta firme, per ora cartacea ma pronta a partire anche sul web. Ma anche un gazebo in piazza e locandine esposte all'interno dei negozi del quartiere. Sono le iniziative di una battaglia che dura ormai da due anni. È quella portata avanti dal comitato «giovani delle Fontanelle» che ieri ha avviato la raccolta firme per la petizione da presentare all'amministrazione comunale. La richiesta è quella di una riapertura dello storico cimitero delle Fontanelle chiuso ormai da due anni. Il consiglio comunale si è attivato con un ordine del giorno, proposto dal consigliere Fulvio Fucito, approvato all'unanimità nell'ultima seduta del 26 gennaio. L'amministrazione, attraverso l'assessore al Turismo Teresa Armato, assicura di avere tra le sue priorità la riapertura del cimitero. «Sin dal nostro insediamento abbiamo lavorato per questo obiettivo. Non è soltanto un'attrazione culturale, ma anche un luogo con cui tutti i napoletani hanno un rapporto speciale. Inoltre è un polo fondamentale per il quartiere, per la sua microeconomia e per il suo sviluppo», dice l'assessore. Il cimitero fu chiuso poco prima

del primo lockdown per problemi idrogeologici e non è mai stato riaperto. «Il primo monitoraggio effettuato dall'assessorato alle Infrastrutture ha avuto un esito confortante, puntiamo a riaprire il cimitero in primavera», chiude la Armato.

IL COMITATO

Prima di arrivare nei palazzi del potere, però, la battaglia per la riapertura del cimitero delle Fontanelle è partita dal basso e continua ad attraversare le strade del quartiere. Questo grazie all'attivismo del comitato «Giovani delle Fontanelle», fondato dai ragazzi dell'area a cui si sono uniti poi commercianti e anche attivisti meno giovani per contribuire tutti insieme al rilancio del quartiere. «Sono due anni - spiega Emanuele De Lucia, attivista del comitato - che denunciavamo la chiusura del cimitero. Quel luogo è il cuore pulsante del quartiere e rappresenta una leva turistica importante per l'intera città. Parliamo di un'attrazione di livello mondiale che merita di essere restituita ai napoletani al più presto». Il «Mattino» ha seguito sin dall'inizio la battaglia del comitato Fontanelle e De Lucia lo ricorda molto bene: «Se ora la vicenda è all'attenzione del consiglio comunale e dell'amministrazione è merito anche dell'interesse mediatico che soprattutto «Il Mattino», ancora di recente con «L'Uovo di Virgilio», ha dato alle nostre denunce». Non è la prima volta

che il comitato Fontanelle si muove con una raccolta firme. In passato l'arma della petizione riuscì a riportare una fermata del bus che era stata soppressa. «Il nostro comitato - racconta De Lucia - è nato spontaneamente tra noi giovani del quartiere per intervenire sui problemi che viviamo tutti i giorni. Questa battaglia, però, è molto più ampia e riguarda tutta la città. Il cimitero delle Fontanelle è un tesoro che Napoli deve custodire e riaprire al più presto». L'obiettivo, come spiegato dall'assessore, è riuscire a riaprire il cimitero in primavera. Bisognerà, poi, pensare anche alle modalità di riapertura. Nel corso della seduta del consiglio comunale del 26 gennaio il consigliere Toti Lange aveva proposto un emendamento che prevedeva l'accesso a pagamento alle Fontanelle con l'esclusione dei residenti a Napoli, così da garantire adeguate risorse alla manutenzione del luogo. L'emendamento, su richiesta dell'assessore Armato, è stato ritirato ma «sarà tenuto in considerazione come suggerimento in vista della definizione delle modalità di gestione del sito». Tra le ipotesi c'è anche quella di una gestione mista pubblico-privato. Ma prima di questi ragionamenti bisogna compiere il passo principale: la riapertura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sociale

Più diseguaglianze E il divario cresce già dalla scuola

di Chiara Saraceno

“Emergenza sociale” è una espressione che, mentre segnala l’esistenza di fenomeni di disagio ed anche conflitto così gravi da mettere seriamente a rischio la coesione sociale e persino l’ordine pubblico, è aperta a tutte le letture, interpretazioni. Può diventare un contenitore di elenchi più o meno lunghi di disagi e soggetti di disagio, di rivendicazioni più o meno particolaristiche, in cui ciascuno pesca quello che preferisce o più gli conviene: le proteste dei no vax o la questione abitativa, la disoccupazione giovanile o il basso tasso di fecondità, la povertà educativa o gli sbarchi dei migranti - tanto per indicare solo alcune “emergenze sociali” che di volta in volta vengono sollevate da questo o quel soggetto politico o sociale. Mattarella nel suo breve discorso ha solo evocato la questione, ma non è entrato nel merito, non ha indicato quali siano a suo parere le più importanti, quelle che andrebbero affrontate per prime, forse per discrezione, perché, appunto, sa bene che è un terreno scivoloso, aperto a differenze più o meno conflittuali, anche all’interno della rissosa coalizione

che governerà probabilmente da qui alle elezioni, nella lettura della società, nella definizione dei problemi e delle priorità. Può darsi che lo faccia quando rinnoverà formalmente il suo ruolo di presidente.

A me sembra che la prima emergenza sociale, che si articola in diverse altre e quindi non può essere affrontata solo in modo settoriale, è la forte persistenza e aumento delle disuguaglianze, non solo tra gli adulti, ma anche tra bambine/i e adolescenti. Riguardano le opportunità di crescita, salute, l’accesso ad una abitazione adeguata, all’educazione, allo sviluppo delle capacità e al riconoscimento delle stesse, quindi anche le opportunità occupazionali. I divari in troppi casi sono tali che non possono essere rappresentati solo in termini di livello, ma disegnano possibilità di cittadinanza radicalmente differenti, quando non opposte, in contrasto con l’articolo 3 della Costituzione.

È un’emergenza che interroga i servizi educativi e la scuola, ma anche le politiche abitative e urbanistiche, le politiche attive del lavoro, la distribuzione dei servizi sul territorio, oltre che le forme di sostegno al reddito. Richiede ai policy makers la disponibilità a cooperare per interventi integrati, non spezzettati per onor di bandierina.

Rischia sanzioni chi non ha fatto la prima dose di vaccino

Campania, sono 175mila i No Vax over 50 la maggior parte donne: da domani multe

» a pagina 2



Campania, 175 mila ultracinquantenni No Vax code agli hub e alla farmacie per evitare multe

Oggi ultimo giorno per chi non si è mai sottoposto alla vaccinazione: possibili sanzioni da 100 euro. Le donne sono la maggior parte. Mentre dal 15 febbraio chi lavora rischia la sospensione dallo stipendio e pagamenti fino a 1.500 euro

Avranno ancora oggi per presentarsi in hub, farmacie e distretti sanitari. Poi da domani scatteranno le sanzioni per gli ultra 50enni che non si sono ancora vaccinati contro il Covid. A Napoli sono oltre 70 mila, mentre in Campania, incrociando i dati della piattaforma Sinfonia a quelli della popolazione residente, sono 174.995.

Un esercito di cittadini che, nonostante l'obbligo di legge, ha di-

sertato l'appuntamento anche con la prima dose. Da domani l'Agenzia delle entrate potrà punire questo mancato adempimento con una multa di 100 euro. E dal 15 febbraio gli over 50 non vaccinati rischiano la sospensione dalla propria occupazione e dallo stipendio. Inoltre, se cercheranno comunque di presentarsi sul posto di lavoro per loro è prevista una multa che va da 600 a 1.500 euro.

Tornando agli over 50 "renitenti al vaccino" si scopre che la maggioranza è costituita da donne 113.457, gli uomini invece sono 61.538. Secondo i dati Istat aggiornati al 1 gennaio 2021 su 1.256.670



donne residenti in Campania il 90,97 per cento, ovvero 1.143.213, ha effettuato almeno la prima dose. La percentuale per gli uomini sale al 94,29 per cento: su 1.077.705 residenti 1.016.167 hanno avuto la prima inoculazione.

Il dato totale dice che su 2.334.375 residenti da 50 anni in su il 92,50 per cento ha avuto la prima dose. Mancano all'appello in 174.995 che se non hanno una motivazione valida per aver evitato di presentarsi all'appuntamento con la siringa potranno essere multati. Così stabilisce l'ultimo decreto del premier Mario Draghi.

E ieri a Napoli sono state inoculate altre 2.134 dosi: 309 prime, 602 seconde, 210 addizionali e 1.004 booster.

Anche se gli ultimi dati inducono all'ottimismo, il Covid continua a circolare in Campania. L'ultimo bollettino dell'Unità di crisi regionale dice che sono 9.814 i nuovi positivi al virus, su 75.929 test esaminati. Il tasso di incidenza scende al 12,92 per cento, contro il 13,52 del giorno precedente. Le

nuove vittime registrate sono nove, dato nettamente inferiore a quello dei giorni scorsi. Sul versante delle terapie intensive i ricoverati sono 88 (meno 3 rispetto al report precedente), mentre cresce l'occupazione dei posti letto in degenza: sono 1.404 (più 9). Il calo dei ricoveri in terapia intensiva è confermato anche dall'Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali): percentuale di occupazione dell'11 per cento, scesa di un punto percentuale.

Restano situazioni complicate come quella che sta vivendo il Cardarelli dove alcuni pazienti sono stati trasferiti perché l'ospedale stava andando in tilt. Su circa 900 ricoverati ben 180 sono positivi al Covid e sono presenti in ogni reparto. Da qui la richiesta del direttore generale dell'ospedale, Giuseppe Longo, alla Regione di autorizzare il trasferimento di pazienti in altri presidi sanitari.

Sempre per quanto riguarda il Covid, dalle scuole arriva l'allarme su una falsa comunicazione che sta circolando in rete. In prati-

ca viene recapitato un messaggio attribuito al ministero della Salute che afferma che il certificato Green Pass è scaduto. Si tratta un raggirio, un modo per carpire i dati di chi si collega al link segnalato nel messaggio.

E a proposito dei azioni illecite, l'Asl Napoli I Centro, guidata da Ciro Verdoliva, ha avviato le procedure disciplinari nei confronti dei propri dipendenti coinvolti nelle ultime inchieste giudiziarie.

Per quella sugli stipendi gonfiati sono state sospese 8 persone e avviati in totale 19 procedimenti disciplinari. Per la vicenda delle false inoculazioni di vaccini, sono stati sospesi l'infermiere e l'operatore socio sanitario arrestati di carabinieri.

L'Asl anche nei loro confronti avvierà i procedimenti disciplinari che saranno notificati nel luogo della detenzione. Provvedimenti che potrebbero estendersi a eventuali ulteriori indagati.

– **antonio di costanzo**

Operazione dei vigili urbani

Rifiuti abbandonati, multe e sequestri a Pianura e Ponticelli

La polizia locale di Napoli continua l'azione di contrasto all'abbandono e incendio dei rifiuti, con i reparti di tutela ambientale e polizia investigativa.

I vigili hanno condotto un'estesa attività di controllo del trasporto non autorizzato di rifiuti, sottoponendo a verifica 24 furgoni nei quartieri di Pianura e Ponticelli.

A seguito dei controlli, quattro conducenti di veicoli di aziende del settore edilizio e commerciale sono stati sanzionati con una multa da tremila euro per mancata compilazione del formulario identificativo dei rifiuti che trasportavano e sono state elevate quattro sanzioni per irregolarità nella gestione dei documenti di trasporto ad altrettante attività.

Durante le verifiche sono anche stati sottoposti a sequestro

due furgoni e denunciati i rispettivi conducenti per violazioni di carattere penale. In due diverse circostanze sono stati inoltre intercettati e identificati due cittadini napoletani intenti a depositare in strada rifiuti speciali. Il primo nel quartiere di Pianura dove un residente del Rione Traiano trasportava con un ApeCar scarti provenienti da prodotti elettronici ed elettrodomestici fuori uso, l'altro nel quartiere di Ponticelli, dove gli agenti, a seguito della visione di alcuni video, individuavano un uomo intento a scaricare da un furgone 14 infissi in legno e vetro sul marciapiedi antistante la Villa comunale di Ponticelli nei pressi dell'Ospedale del Mare: rintracciato l'utilizzatore del veicolo, i vigili accertavano che si trattava di un napoletano che professio-

nalmente vende e installa infissi. La persona fermata dalla polizia ha recuperato quanto illecitamente abbandonato, provvedendo a raccogliere i rifiuti speciali dalla strada che sono stati depositati, in custodia giudiziaria, presso l'esercizio commerciale dello stesso, in sequestro.

Entrambi sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per il reato di gestione illecita di rifiuti, reato punito dall'articolo 256 del Codice dell'ambiente con l'arresto o con l'ammenda da 2.600 euro a 26 mila euro secondo se si tratta o meno di rifiuti pericolosi.

Alle operazioni hanno partecipato i militari dell'Esercito del "Patto per la Terra dei fuochi".